

Interpretare ipertesti

La semiotica si interroga sulla specificità dell'interpretazione di testi ipertestuali, in particolare di narrazioni ipertestuali. Più nel dettaglio, il problema può essere esposto così: nell'interpretazione di un testo narrativo, ciò che viene focalizzato è l'evoluzione del testo, sia per quanto concerne il suo contenuto narrativo, che per l'espressione testuale. Si analizza la vicenda del protagonista della storia e la vicenda del lettore accompagnato a scoprire quella. Ma, in una narrativa ipertestuale, in cui il percorso e magari l'evoluzione stessa della vicenda narrata può cambiare da fruizione a fruizione in base alle scelte (miopi o cieche) del lettore, come può essere applicato un modello di questo genere?

Ci può aiutare l'uso di qualche analogia. Consideriamo la musica. Il testo musicale ci si dà sotto due forme distinte: sotto forma di partitura scritta su carta e sotto forma di esecuzione musicale. La partitura è poco o per nulla nota ai più, e la maggior parte delle persone non possederebbe nemmeno i codici per interpretarla; ma è tutto quello che abbiamo ricevuto dall'autore del testo musicale, ed è dunque la manifestazione testuale più autentica. Eppure, con poche eccezioni, la partitura musicale è solo uno strumento per la generazione del testo musicale vero e proprio, quello che si produce attraverso l'esecuzione.

Ma l'esecuzione richiede un secondo autore, il pianista, violinista o direttore d'orchestra che è stato prima lettore della partitura, e sulla base di quello ha deciso come eseguire la musica. Nel farlo, l'esecutore è costretto a eseguire una serie di scelte, realizzando una delle infinite esecuzioni potenziali diverse che qualsiasi partitura musicale potrebbe generare. Per analizzare un brano musicale e cercare di scavare nelle profondità della sua struttura, la forma testuale da utilizzare sarebbe dunque certamente quella scritta, la partitura, perché solo lì l'istanza dell'autore emerge senza la mediazione dell'esecutore. Ma supponiamo di non avere accesso alla partitura, perché non ce la possiamo procurare, oppure semplicemente perché non sappiamo leggere la musica. Questo ci impedirà forse una lettura analitica del brano? In linea di massima no, rendendocela tuttavia in ogni caso più problematica, perché ci troveremo nella situazione di dover ricostruire la struttura del testo

originale attraverso l'interpretazione dell'esecutore. Ci faciliterebbe in questo compito la possibilità di ascoltare esecuzioni diverse, attraverso la comparazione tra le quali potremmo arrivare a capire meglio che cosa proviene dall'esecutore e che cosa dall'autore.

Ritorniamo all'ipertestualità. Per analizzare un racconto ipertestuale (adventure games compresi) è necessario prima leggerlo, e per leggerlo bisogna immergersi, attraversandolo per uno dei numerosi percorsi possibili. Come nel caso della musica, anche qui c'è una partitura ignota ai più (lo schema ipertestuale e il sistema di procedure che regola la fruizione) e anche qui c'è un'esecuzione attraverso cui si genera l'esperienza estetica (la lettura stessa). Nel caso dell'ipertesto, tuttavia, c'è un singolare cortocircuito interpretativo, perché esecutore e fruitore finale sono la medesima persona.

A partire da queste considerazioni possiamo ora mettere in luce qualche differenza tra la testualità musicale e quella ipertestuale. La prima che cade all'occhio è che la situazione dell'esecutore non è quella del concertista che si è studiato a lungo il testo e che ha fatto le sue scelte sulla base di ponderate riflessioni sulla sua globalità, bensì quella di colui che, bravo ad eseguire a prima lettura, si trova davanti per la prima volta un testo musicale e ne *improvvisa* l'esecuzione, basando le proprie scelte su considerazioni locali. Non si tratta comunque di un'esecuzione casuale: l'esecutore, pur non conoscendo ancora la totalità del brano, pur non avendo avuto tempo di esplorarlo e di riflettervi, ha certamente una qual competenza su brani musicali di quel tipo e ha un'idea di quali scelte compiere sul campo.

Un'esecuzione di questo genere ha una sua dignità, pure se il medesimo esecutore potrebbe, una volta studiata con attenzione l'opera, operare scelte esecutive del tutto diverse. Come l'esecutore musicale, anche il lettore ipertestuale alla prima esplorazione compie le proprie scelte "a naso" e non "a caso", dove il "naso" è rappresentato dalla sua competenza rispetto a situazioni precedenti dello stesso genere. E tuttavia è facile, nella costruzione di un ipertesto, costringere il lettore a scelte che siano interamente alla cieca, o apertamente fuorvianti, così che il "naso" non sia più di nessun aiuto. Per questo la prima esplorazione è sempre basata su scelte del lettore che sono miopi (in quanto consapevoli solo delle immediate vicinanze, e non delle conseguenze più lontane della scelta) oppure del tutto cieche (perché il testo non fornisce indizi).

Come un buon esecutore musicale, chi voglia analizzare un ipertesto non si fermerà dunque alla prima lettura. Forte del fatto di essere ascoltatore di se stesso, cioè della propria stessa esecuzione, continuerà a leggere e rileggere, navigare e rinavigare il racconto

ipertestuale, sino a quando potrà decidere di averlo conosciuto a sufficienza per poter esprimere giudizi critici. (cfr. in merito anche l'articolo di Paolo Vinçon su *Lexia* n. 6)

Ma eccoci di nuovo al punto di partenza. Come si interpreta un racconto che non ha un solo sviluppo, bensì tanti?

L'analogia con la musica arriva al limite delle sue potenzialità non appena si riflette sul fatto che, comunque sia, l'esecutore musicale lavora sull'intorno di un percorso che è stabilito nella sua interezza dall'inizio alla fine, e che persino nei casi più contorti di musica aleatoria la natura stessa dell'esecuzione prevede che all'ascoltatore sia presentato un percorso che si sviluppa nel tempo in maniera lineare.

Un'altra analogia, pur all'interno dei suoi limiti, ci può portare un poco più in là. La metafora spaziale del labirinto ci suggerisce la possibilità di una conseguente analogia spaziale, quella con l'architettura. Un oggetto architettonico, come un palazzo o una chiesa, o anche un giardino, è fatto per poter essere visto attraverso innumerevoli percorsi possibili differenti, rivelando di sé qualcosa di diverso in ognuno di questi. Tipicamente, poi, questa molteplicità si riduce negli ingressi e nelle uscite, che sono, solitamente, in quantità limitata.

Quando esploriamo, in qualità di turisti, un palazzo o una chiesa, ci aggiriamo guidati da ispirazioni locali, spesso ignorando (e magari godendo della sorpresa che ne deriva) le conseguenze della nostra scelta. Tuttavia, tipicamente gli oggetti architettonici possiedono un certo numero di vedute privilegiate (la facciata della chiesa o del palazzo, la navata principale, la scalinata monumentale...) che un ipertesto normalmente non fornisce.

L'analogia spaziale può forse allora essere meglio formulata pensando non all'edificio singolo bensì alla città che lo contiene. Di una città, infatti, non si danno vedute d'insieme: nemmeno la fotografia aerea di Roma ci può rendere l'effetto complessivo del girare per le sue vie, se non ci siamo mai stati. Girare per un ipertesto, dunque, è un po' come girare per le strade di una città.

La città, come l'ipertesto, ci può essere più o meno nota, nel senso che possiamo sapere, avendola esplorata più e più volte, che cosa ci aspetta dopo ogni angolo e quale sia la strada migliore per andare da un posto a un altro; oppure possiamo, al contrario, essere assolutamente all'oscuro di come sia fatto o di che cosa contenga il luogo in cui ci troviamo, dovendo orientarci "a naso" o "a caso" a ogni incrocio, oppure sfruttando indicazioni e cartelli forniti dalla municipalità, oppure - e attenzione a che cosa questo rimandi nella nostra analogia - utilizzando una Guida, umana o testuale (o una mappa).

La città, a differenza dell'ipertesto, non ha un'istanza autoriale univoca, e quindi non può essere analizzata con i medesimi strumenti. Ma se passiamo da considerare l'ipertesto come il prodotto di un autore (cioè come un testo ipertestuale) a considerare l'ipertesto come il prodotto dell'interazione di tanti autori diversi, come accade con Internet (e quindi più come una conversazione ipertestuale), allora l'analogia con la città diventerà improvvisamente più stretta.

Daniele Barbieri